4. Le intitolazioni femminili

Nell'ultimo decennio a Torino – ma non solo, ovviamente – è molto cresciuto il numero di intitolazioni di spazi urbani a figure femminili. Questa tendenza è l'esito di un acceso dibattito circa la complessivamente esigua quota di spazi urbani intitolati a donne.

Gli echi di questa nuova diffusa sensibilità per il tema della toponomastica “di genere” si percepiscono in modo piuttosto esplicito leggendo molte delibere torinesi di intitolazione degli ultimi 10-15 anni: nel 2010, ad esempio, per la prima volta si utilizza in un'intitolazione un plurale declinato per genere, ricordando Bambine e Bambini vittime di Beslan; due anni dopo, nella delibera di intitolazione all'imprenditrice Marisa Bellisario si sottolinea tra l'altro che “fu vittima di pregiudizi antifemminili, in quanto le venne negata la nomina ad amministratore delegato” e che “entrò a far parte della Commissione nazionale della parità tra uomo e donna” (delibera 29 giugno 2012); lo stesso anno, nell'intitolare un giardino (e un monumento) alle operaie della fabbrica Superga, si ribadisce “il ‘vuoto di memorie’ che accompagna la storia delle donne” (allegato alla delibera 13 luglio 2012); poco dopo, viene dedicato un giardino alle Vittime di femminicidio, “tragedia che non accenna a fermarsi” (delibera 6 agosto 2013); nel 2014, intitolando un giardino a Santa Maria Goretti (di fronte alla chiesa omonima, in via Cossa), se ne sottolinea esplicitamente il ruolo simbolico di vittima di violenze di genere: “subì approcci di natura sessuale” da un giovane che “tentò di violentarla e, di fronte alle grida e ai tentativi di difendersi, la ferì più volte con un punteruolo, e la morte sopravvenne il giorno successivo” (delibera 18 novembre 2014).

Dalle interviste ai membri della Commissione toponomastica torinese emerge una condivisione sostanzialmente unanime circa la necessità di incrementare la rappresentanza femminile nelle intitolazioni, in alcuni casi spingendosi a sottolineare con entusiasmo come

L'attuale Regolamento per la toponomastica fa di Torino una città all'avanguardia per la toponomastica inclusiva, un modello per altri centri urbani. (tecnico/a)

Un'altra consigliera intervistata sottolinea, per altro, che

Il concetto di inclusività non dovrebbe costituire un criterio separato: il riconoscimento dovrebbe basarsi esclusivamente sui meriti e sull'impatto sociale del singolo, sul valore del contributo alla collettività, senza fare distinzioni tra uomini, donne, italiani, stranieri, minoranze¹⁵. (politico/a maggioranza)

¹⁵ A proposito di “minoranze”, l'attuale toponomastica torinese ricorda un certo numero di persone di tradizione (in gran parte grazie alle intitolazioni legate alla loro presenza tra le fila della Resistenza antifascista), praticamente nessun nome riconducibile ad altre minoranze religiose (salvo un giardino intitolato al 17 febbraio 1848, data del riconoscimento ai Valdesi dei diritti civili e politici). Le rarissime intitolazioni a figure di estrazione popolare si devono per la gran parte, di nuovo, al tramite della lotta di liberazione (con un buon numero di sedimi torinesi dedicati ad esempio a operai antifascisti). Un'intitolazione simbolica per l'universo LGBTQ+ è quella, già citata, al regista Ottavio Mai. Di intitolazioni legate all'immigrazione da altre nazioni non c'è quasi traccia nella toponomastica torinese, nemmeno a livello “geografico”, per cui tuttora a Torino i riferimenti toponomastici a città e nazioni di altri continenti si devono quasi esclusivamente o a quelli dedicati, più di secolo fa, a città americane meta dell'emigrazione italiana (Buenos Aires, Montevideo, Boston, Filadelfia e altre), oppure, paradossalmente, alle città e nazioni conquistate in armi dal colonialismo italiano: Libia, Tripoli, Cirenaica, Bengasi, Eritrea, Asmara ecc.

Come accade nel caso di tematiche simili – ad esempio il garantire per legge “quote rosa” in enti e istituzioni – emergono perplessità da parte di alcuni consiglieri¹⁶, specie a proposito di una certa rigidità prodotta dall’applicazione del principio di un’intitolazione femminile “in più” introdotto nel 2021 dal nuovo Regolamento comunale.

In generale condivido il tema della parità di genere nelle intitolazioni, ma forzare su questo tema produce irrigidimenti, col rischio tra l’altro di far attendere valide intitolazioni maschili o magari di intitolare a donne pressoché sconosciute o non così rilevanti. È un po’ come forzare sulle quote rosa nelle liste elettorali: per quanto ne capisca la necessità, agirei di più su un piano di trasformazioni culturali. (politico/a opposizione)

È positivo che nel Regolamento sia stato introdotto il criterio per cui per ogni intitolazione maschile ce ne deve essere una in più femminile, però forse è un criterio che porta spesso a qualche forzatura. (tecnico/a)

Il nuovo Regolamento serve a poco, ci vorranno secoli per recuperare il ritardo accumulato in questo senso, finendo inoltre per rischiare di bloccare alcune importanti intitolazioni maschili. (politico/a maggioranza)

Altre/i sottolineano come il compito della Commissione non sia agevole, poiché gravano sui processi di individuazione delle figure “memorabili” (quindi candidabili a una potenziale intitolazione toponomastica) il peso di secoli di storia, in cui tali figure sono state quasi tutte maschili, nonché una certa resistenza culturale al cambiamento.

Il problema è che nella storia non c’erano personaggi femminili, questa sproporzione riflette quanto l’aspetto maschile dominasse nei secoli scorsi. (politico/a maggioranza)

Va realisticamente considerato che non è strano che ci siano state in passato così poche intitolazioni femminili, perché veniamo da secoli in cui alle donne hanno lasciato fare ben poco. (tecnico/a)

La maggior parte delle richieste di intitolazione che arrivano al Comune sono tuttora per personaggi maschili, perché il mondo è ancora in gran parte dominato da una cultura maschile; occorre realismo, non posso pensare di vivere in un mondo ideale, di amazzoni. (politico/a maggioranza)

Anche per la toponomastica, c’è un’antica abitudine a lasciare che di queste cose “si occupino gli uomini”, perché l’hanno sempre fatto, con una sottovalutazione del problema, ad esempio da parte di chi dice sempre “C’è ben altro” di cui occuparsi a proposito di emancipazione femminile. (tecnico/a)

A proposito della relativa penuria di figure femminili di rilievo nella nostra storia, abbiamo provato – a mo’ di test – a contabilizzare la loro presenza all’interno di alcune categorie da cui spesso si pesca per le intitolazioni toponomastiche. Per quanto riguarda, ad esempio, i personaggi che si studiano oggi nel triennio delle scuole superiori italiane (e facendo riferimento ai programmi ministeriali ufficiali), a fronte di 69 letterati maschi vi sono solo 2 donne; nel caso della filosofia il rapporto numerico è ancora più squilibrato (85 a 2) e peggiora ulteriormente nel caso della storia dell’arte (87 uomini e 1 donna), per azzerarsi nel caso della storia della musica (66 uomini e, appunto, nessuna donna). In campo politico, prendendo come riferimento le figure apicali, in Italia presidenti della Repubblica e del Consiglio

¹⁶ Per completezza, vale forse la pena sottolineare che si tratta di tre intervistati uomini.

sono stati finora 72 uomini e 1 donna (Giorgia Meloni) e tra i leader dei maggiori partiti tra prima e seconda repubblica (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli, Msi; Fi, An-Fdl, Pds-Pd, Lega) si contano in tutto 106 uomini e 2 donne (di nuovo Meloni, oltre a Schlein). Le donne sono molto più presenti tra i santi e le sante che la Chiesa cattolica indica come i più importanti, noti e celebrati (attraverso chiese e altro): su un totale di 45, infatti 17 sono donne. In campo sportivo, ci si sta avvicinando a un riequilibrio di genere: ad esempio, con riferimento all'evento agonistico più rilevante, la rappresentanza italiana in gara alle olimpiadi fino al 1998 era formata solo per un 15% da atlete, nel XXI secolo tale quota è salita al 40,5%.

Con riferimento alle recenti intitolazioni toponomastiche femminili, un altro problema emerso è quello della scarsa rilevanza e riconoscibilità degli spazi urbani recentemente intitolati a figure femminili. Ciò anche a causa dell'ormai ben rara apertura di nuove strade (molto più frequente ovviamente nei decenni centrali del 900, durante la grande espansione territoriale di Torino), nonché della già citata ritrosia a modificare i nomi di vie e piazze.

C'è un'indubbia gerarchia tra i sedimi, oggi ad esempio stiamo intitolando a Torino spazi senza senso, come aiuole o roseti. (politico/a maggioranza)

È abbastanza vero che mancano strade e piazze, per cui effettivamente vengono intitolati sedimi che non sono luoghi proprio esaltanti, spesso deludendo gli stessi proponenti l'intitolazione. (tecnico/a)

A un certo punto qualcuno aveva anche ipotizzato di intitolare a donne i sentieri della collina, ma s'è replicato che, d'accordo meglio che niente, però nessuno avrebbe ricordato quei nomi, tant'è che la proposta è poi caduta. (tecnico/a)

Ultimamente abbiamo intitolato le cosiddette "passeggiate"; ma se chiamo un taxi e chiedo che venga alla passeggiata lotti... nessuno sa dove sia. Per dedicare spazi irrilevanti (come le aiuole) tanto varrebbe puntare sulle targhe, ben più visibili rispetto a sedimi disabitati e che nessuno chiamerà mai in quel modo. (tecnico/a)

Torino ha tanti luoghi da intitolare: spazi di comunità, circoli, teatri, cortili ecc.. Anche guardando all'affinità del personaggio con quel tipo di luogo, come dedicare a Rita Levi Montalcini un luogo della scienza. (politico/a opposizione)

Potrebbe contribuire a risolvere il problema della penuria di sedimi intitolabili l'ampia presenza a Torino di vie traverse, tuttora anonime, numerosissime ad esempio lungo diversi grandi corsi e genericamente identificate con la dicitura "interno del civico...".

A questo proposito, va segnalato come in Italia sia in corso, da ben oltre un secolo, una sorta di curioso "braccio di ferro" tra, da un lato, ministeri e Istat, dall'altro le amministrazioni comunali. Già ai primi del 900, infatti, diverse direttive centrali ribadivano ai Comuni la necessità di attribuire un nome a ogni singola via, allo scopo di censire e gestire in modo ordinato lo spazio pubblico, favorire la riconoscibilità di ogni strada, ad esempio alle forze dell'ordine, di pronto intervento, ai postini ecc..

Da parte del Comune di Torino, a più riprese (certamente nel 1910, nel 1926, nel 1931, nel 1941 e ancora nel 1950, come emerso dai verbali consiliari esaminati per questa ricerca) si è ribadito ogni volta di voler certamente "ottemperare alle disposizioni" provenienti dagli enti centrali, attribuendo appunto nomi alle arterie anonime. Vista però la ricorsività di tale dichiarazione, sorge il dubbio che gli adeguamenti alle disposizioni centrali siano ogni volta soltanto parziali. Attualmente il riferimento normativo vigente è quello del *Nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente* (contenuto nel DPR 223 del 30 maggio 1989, articolo 31), che ribadisce ancora una volta che "ogni area di circolazione pubblica debba avere una propria distinta denominazione".